



# LETTURE

Rita Chiacchella

## *Feudalesimo, modernità e recente storiografia*

Il trascorrere degli anni non ha smi-  
nuito la rilevanza del tema “feudalità”  
nella storia della modernità europea.  
Un ormai lontano studio di Renata Ago  
si proponeva di analizzare il sistema  
feudale attraverso gli elementi che lo  
compongono (assetti agrari, economici,  
istituzionali, politici, culturali) più che  
attraverso le caratteristiche derivanti  
dal contesto<sup>1</sup>: il tentativo di sintesi si  
attuò per l'intero ambito europeo e con  
una caratterizzazione specifica, appun-  
to quella del riferimento all'età moder-  
na, periodo con tipicità profondamente  
diverse da quelle presentate da analogo  
fenomeno nel Medioevo. Gli studi re-  
alizzati da Orazio Cancila nell'ambito  
del Prin 2007 su Castelbuono (Palermo)  
hanno tuttavia messo in evidenza una  
continuità di fondo tra le due epoche,  
nel senso che i feudatari – nel caso la  
famiglia ligure dei Ventimiglia conti di  
Geraci – hanno trovato un proprio ruolo  
ora al servizio della Corona ora in oppo-  
sizione anche violenta<sup>2</sup>, ricevendo un'ul-  
teriore caratterizzazione nel legame con  
il territorio (l'area delle Madonie), attua-  
to tra Duecento e Trecento e durato per  
secoli<sup>3</sup>.

Per quanto concerne specificamente  
l'Italia spagnola, la Ago sottolineava l'e-  
sistenza di una pluralità di rapporti tra

nobiltà e Corona dipendente dalle circo-  
stanze e dalle persone coinvolte<sup>4</sup>, sulle  
quali la ricerca fin allora attuata ave-  
va sostenuto l'esistenza di “un gioco di  
scambi e compromessi” nei collegamenti  
tra potere centrale e poteri locali, per  
cui le differenze tra le varie esperienze  
nazionali, perciò anche del Regno, si sa-  
rebbero in definitiva attenuate o, alme-  
no, avrebbero teso ad attenuarsi. L'au-  
trice concludeva auspicando ulteriori  
ricerche che avrebbero potuto chiarire  
se ciò si fosse effettivamente realizzato<sup>5</sup>.

Ancora sul tema generale si è in-  
centrato il saggio successivo di Aurelio  
Musi, che spostava l'attenzione dai de-  
tentori del titolo al fenomeno, per chiu-  
dere con un'analisi delle trasformazioni  
da quello subite nel Settecento e con  
una panoramica dei tempi e dei modi  
della sua abolizione nelle diverse aree  
europee<sup>6</sup>. La ricerca presentava il feno-  
meno feudale come una “complessità  
ambigua”, rappresentata da una pari  
molteplicità di modelli e realizzazioni  
in campo giurisdizionale, economico e  
sociale. Ne risultava una mappa estre-  
mamente differenziata eppure unitaria,  
dove la periodizzazione e la scansio-  
ni geografiche (fra zona mediterranea,  
centro-orientale e settentrionale) di-  
pendono da fasi diverse di sviluppo, ma

<sup>1</sup> R. Ago, *La feudalità in età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. X-XI.

<sup>2</sup> O. Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Quaderno n. 12 di *Mediterranea*, Associazione *Mediterranea*, Palermo, 2010.

<sup>3</sup> Id., *Da Sichro a Castrum bonum. Alle origini di*

*un borgo feudale*, «*Mediterranea – ricerche storiche*», 5, n.12, 2008, pp. 29-62

<sup>4</sup> R. Ago, *La feudalità in età moderna* cit., p. 213.

<sup>5</sup> Ivi, p. 214.

<sup>6</sup> A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 2007.

dove è sempre riconoscibile una forma di potere fondata sul possesso unitario delle terre, sulla delega di funzioni fondamentali da parte del sovrano, sulla rendita patrimoniale dei diritti signorili. Oltre all'acuta sensibilità per le sfumature e le variabili del grande movimento storico, lo studio si segnalava anche per la lucida analisi della dialettica feudale durante la formazione dello Stato moderno: non un semplice contrasto fra due irriducibili alternative (l'affermazione della sovranità unica e la persistenza del vassallaggio), bensì un processo di "osmosi e un complesso intreccio fra collusione e collisione". Furono insomma – secondo l'autore – le strategie di compromesso ad accompagnare il feudalesimo in una lunga serie di trasformazioni e adattamenti fino alle soglie della crisi definitiva, nel Settecento della Rivoluzione.

Passiamo ora in particolare agli studi realizzati proprio per il Regno, partendo dal progetto coordinato nel 2007 dallo stesso Musi e sceso nel concreto dell'analisi territoriale tramite l'elaborazione di una scheda di rilevazione applicata alla feudalità laica e religiosa. L'ampio saggio derivato, che riassume l'incontro conclusivo dei vari gruppi facenti parte del progetto (Università della Calabria, Chieti, Molise, Salerno e Palermo)<sup>7</sup>, ha messo dunque a punto concetto e realtà degli "stati feudali territoriali", vale a dire l'insieme delle funzioni giudiziarie, amministrative, fiscali esercitate nel feudo, fondamento strutturale

del potere economico e politico del baronaggio. Il volume curato da A. Musi e M.A. Noto riassume e conclude istanze assai precedenti sulla costruzione di un Atlante storico, che Marino Berengo cercò di avviare nel 1971<sup>8</sup> e che, almeno per il Regno e per questa tematica, Giuseppe Cirillo conduce ora in porto nel suo intervento<sup>9</sup>. La forte propensione dello studioso alla schematizzazione già era apparsa nei saggi sulla protoindustria in Campania<sup>10</sup> ed è indubbiamente alla base anche della riproposizione, con aggiornamento, dello studio sull'economia del feudo<sup>11</sup>.

Le ricerche hanno mostrato l'esistenza evidente e molteplice della feudalità ecclesiastica accanto a quella laica, uno degli aspetti più interessanti emersi dal lavoro di questi anni, laddove la tipologia "ecclesiastica" riassume una realtà composita in cui la giurisdizione spetta volta a volta ad abbazie, ordini religiosi, ordini militari, mense vescovili ma anche esponenti del Parlamento siciliano, titolari di benefici di patronato reale, per cui il controllo del territorio appare veramente complesso e, oltre tutto, frastagliato. Gli studi di Fabrizio D'Avenia ed Elisa Novi Chavarria affrontano nel dettaglio la questione, l'uno per la Sicilia e l'altra per il resto del Regno<sup>12</sup>, mentre Vittoria Fiorelli, trattando dei feudi dipendenti dall'ospedale della Santa Casa dell'Annunziata di Napoli, presenta una tipologia diciamo intermedia tra il laico e l'ecclesiastico<sup>13</sup>. Così appare anche in un ulteriore recente intervento nel quale

<sup>7</sup> A. Musi, M.A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Quaderno 19 di Mediterranea, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011.

<sup>8</sup> A. Massafra, *Le carte feudali del Regno di Napoli alla fine del XVIII secolo*, in M. Berengo (a cura di), *Problemi e ricerche per l'Atlante Storico Italiano*, Sansoni, Firenze, 1971, pp. 26-44.

<sup>9</sup> *La cartografia della feudalità del Regno di Napoli nell'età moderna: dai grandi stati feudali al piccolo baronaggio*, in A. Musi, M. A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica* cit., pp. 17-54. Spiace che la resa tecnica delle carte non sia sempre ottimale.

<sup>10</sup> G. Cirillo, A. Musi (a cura di), *Alle origini di Minerva trionfante. Cartografia della protoindustria in*

*Campania (secc. XVI-XIX)*, vol. 1, tomo I, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Roma, 2008.

<sup>11</sup> G. Cirillo, *Verso la trama sottile. Feudo e proto industria nel Regno di Napoli (secc. XVI-XIX)*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Roma, 2012.

<sup>12</sup> F. D'Avenia, *La feudalità ecclesiastica nella Sicilia degli Asburgo: il governo del Regio patronato (secoli XVI-XVII)*, in A. Musi, M. A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica* cit., pp. 275-292; E. Novi Chavarria, *I feudi ecclesiastici nel Regno di Napoli: spazi confini e dimensioni (secoli XV-XVIII)*, Ivi, pp. 353-386. Nel caso di questo contributo i grafici appaiono decisamente più chiari.

<sup>13</sup> V. Fiorelli, *Un grande feudatario del Regno di Napoli: la Santa Casa dell'Annunziata*, Ivi, pp. 337-352.

l'autrice, indagando ancora sullo stesso soggetto, entra nel concreto della collaborazione tra Stato e poteri feudali<sup>14</sup>.

Rimane al fondo della varietà degli interventi, direi per fortuna, un fattore comune dato dall'aspetto economico – uno di quegli elementi costitutivi del fenomeno di cui parlava la Ago – ora individuato nel concreto della gestione dell'«azienda feudale» attraverso i consueti aspetti relativi al bilancio e all'amministrazione, alla fiscalità, ma finalmente anche all'inserimento nelle reti del credito, aspetto messo in evidenza da Antonino Giuffrida<sup>15</sup>. È proprio attraverso questo sistema che si realizza nella finanza pubblica un cambio strutturale che vede «un radicale cambiamento negli equilibri fra i gruppi di potere che controllavano non solo il governo delle città siciliane ma anche gli uffici chiave dell'amministrazione centrale del Regno»<sup>16</sup>.

Più in generale, la forte caratterizzazione feudale diventa uno dei fattori, forse il predominante, nella territorializzazione del Mezzogiorno moderno<sup>17</sup>, come appare nel recente corposo saggio dedicato da Giuseppe Cirillo proprio allo studio dell'interazione tra più soggetti negli assetti territoriali e amministrativi. Sebbene il feudo derivi dal territorio e sue caratteristiche la propria importanza, mi sembra che tutti gli studi esaminati concordemente sottolineino una gestione urbana dello stesso attraverso le sue classi dirigenti, consolidate o in

via di consolidamento, come nei casi indicati da Giuffrida.

Anche le ricerche compiute dal gruppo guidato da Giovanni Brancaccio e dedicate alle due aree degli Abruzzi e del Molise partono dal presupposto che il feudalesimo sia stato l'asse portante, costitutivo e caratterizzante, del Regno pur con alcune specificità provinciali che giustificano la definizione di una vera geografia feudale che risente fortemente della dominante economica<sup>18</sup>. La feudalità – come scrive l'autore – «rimase un autorevole ceto privilegiato di signori, detentori di grandi proprietà fondiari, percettori di cospicui redditi, derivanti dal potenziamento delle loro attività economiche agrario-pastorali, e fruitori di imposte, censi, diritti giurisdizionali e diritti proibitivi legati al possesso giuridico del feudo»<sup>19</sup>.

La lunga durata del fenomeno ne fa – come scrive Musi nell'introduzione al saggio conclusivo del Prin<sup>20</sup> – uno snodo straordinario della modernità europea, sul quale si realizza «il gioco di collusione e collisione» tra Stato e feudalità che arriva sino a fine Settecento, quando – come hanno mostrato gli studi di Rossella Cancila<sup>21</sup> – l'aristocrazia feudale cerca ancora una volta legittimazione nel sostegno alla monarchia. Al 1786 data per la studiosa «il momento più alto della *collisione* tra baronaggio e Corona» con un ridimensionamento della giurisdizione intesa sempre più come usurpazione dei diritti sovrani<sup>22</sup>, che

<sup>14</sup> Ead., *Dalla città al contado. La Casa Santa dell'Annunziata tra potere urbano e governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, in E. Novi Chavarría, V. Fiorelli (a cura di), *Baroni e vassalli. Storie moderne*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 37-56.

<sup>15</sup> A. Giuffrida, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, Quaderno 18 di Mediterranea, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011.

<sup>16</sup> Id., *Feudalità, nobiltà cittadina e reti di credito (sec. XVI)*, in A. Musi, M. A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica* cit., pp. 219-226: p. 226.

<sup>17</sup> A. Musi, *Prefazione*, in G. Cirillo, *Spazi contesti. Camera della Sommara, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, A. Guerini e Associati, Milano, 2011, p. 12.

<sup>18</sup> G. Brancaccio (a cura di), *Il feudalesimo nel*

*Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, Biblion, Milano, 2011; si veda pure Id., *Economia e rendita feudale negli Abruzzi e nel Molise (secoli XVI-XVIII)*, in A. Musi, M. A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica* cit., pp. 85-102.

<sup>19</sup> G. Brancaccio, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)* cit., p. 8.

<sup>20</sup> A. Musi, *Introduzione*, Ivi, pp. 5-7.

<sup>21</sup> R. Cancila, «Per la retta amministrazione della giustizia». *La giustizia dei baroni nella Sicilia moderna*, «Mediterranea - ricerche storiche», 6, n. 16, 2009, pp. 315-352.

<sup>22</sup> Ead., *Lo scudo infranto. Uso e abuso della giurisdizione feudale siciliana a fine Settecento*, in A. Musi, M. A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica* cit., p. 184

mirano al recupero del controllo del territorio sul quale, attraverso l'esercizio di una serie di prerogative, si era strutturato nel corso dei secoli l'effettivo potere del feudatario. C'è allora – oltre agli aspetti finora ricordati – un ambito assai rilevante che riguarda la prassi del governo del feudo come istituto di diritto pubblico: il barone doveva avvalersi di un apparato che lo assistesse, attraverso cui concretamente operare e al quale delegare a sua volta funzioni<sup>23</sup>.

In conclusione mi sembra proprio che le ricerche auspiccate dalla Ago si siano ora reelaborate portando in alcuni casi allo scioglimento dei nodi interpretativi ma apprendone – come giusto – molti altri; del resto già Giuseppe Galasso, in una nota critica successiva alla pubblicazione del Musi, dopo aver

rilevato come il feudalesimo moderno fosse una «categoria storica e storiografica che la cultura storica europea [...] ha via via quasi soppresso come dato di riferimento delle sue visioni e delle sue procedure», auspicava che il saggio del 2007 potesse a ragione costituire un buon passo verso «una trattazione equivalente, se non paragonabile, a quella sul feudalesimo medievale»<sup>24</sup>. Di passi ora, grazie a quanti ho sopra ricordato – ma se ne potrebbero aggiungere altri – ne sono stati compiuti moltissimi e importanti in una svolta dinamica della dimensione interpretativa del fenomeno studiato in una prospettiva di lungo periodo, sebbene proprio Galasso – che l'aveva auspicata – sembri oggi mettere in dubbio l'effettiva ripresa<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. Ead., *Merum et mixtum imperium nella Sicilia feudale*, «Mediterranea - ricerche storiche», 5, n. 14, 2008, pp. 469-470.

<sup>24</sup> G. Galasso, *La parabola del feudalesimo*, «Rivista Storica Italiana», 120, 2008, pp. 1130-1141: p. 1130.

<sup>25</sup> Id., *Presentazione*, in E. Novi Chavarria, V. Fiorelli (a cura di), *Baroni e vassalli. Storie moderne* cit., p. 9.